

DAVID RENGGLI „Rauch, Spiegel, Renggli“

La Rada, Locarno 26.7-30.8.2005

L'universo artistico di David Renggli (Zurigo, 1974) nasce dall'incontro tra gli oggetti che ci circondano nella vita quotidiana ed una propensione verso l'assurdo ed il surreale. L'atmosfera di questo mondo, denso di ironia, si trova come sospesa tra le tavole di legno di un saloon western, i souvenir raccolti nella cameretta di un teenager, il fumo di un vecchio bar dove si gioca assiduamente a scopa, le tende tessute all'uncinetto di una vecchia zia e le catene appese al muro nella stanza per la tortura di una domina. Così, molti elementi che caratterizzano questi ambienti si ritrovano sorprendentemente riuniti in un unico insieme, riuscendo a stupirci, nonostante la loro presenza e forma ci siano comuni e conosciute.

Il lavoro dell'artista non si limita ad un media preciso, ma sconfinava tra i vari territori dell'arte, toccando la fotografia, la scultura, ma anche opere concettuali o installazioni. Questo, senza tuttavia rinunciare a confrontarsi anche con temi classici della storia dell'arte come, ad esempio, quello della natura morta. Nelle opere di Renggli troviamo un raro equilibrio, in cui convivono la repellente leggerezza del kitsch ed una sensibilità per i materiali scelti ed usati. Forse è proprio il continuo ricorrere dell'artista ad oggetti e situazione del quotidiano, che vengono però decontestualizzati e spesso trasfigurati, a donare alle sue opere la loro forza, sia estetica che concettuale. Infatti, se questi corrispondono alla sfera del "conosciuto", Renggli ci mostra che una parte della loro essenza è destinata per sempre ad esserci nascosta e probabilmente irraggiungibile. In questo senso, l'arte di David Renggli, malgrado la sua apparente assurdità, è legata a temi decisamente filosofici, come quelli dell'oscillazione tra realtà e finzione, oppure dell'idea di equilibrio. Lo spiazzamento che il pubblico prova di fronte alle sue opere è spesso legato al fatto che molti degli oggetti sono di per se stessi incompleti, informi e non celano né le loro mancanze, né i loro difetti. Questa è anzi la loro qualità, che da forma si muta in idea.

L'installazione "Hommage an die interpretation der Zeit" realizzata appositamente da Renggli per «La Rada» è costituita da tecniche ed elementi tipici e ricorrenti nel suo lavoro, ma che si trovano combinati in un insieme omogeneo ed atmosferico: questo rappresenta un laboratorio per la produzione artigianale di candele, sul cui soffitto, una mano sconosciuta ha composto dei disegni, utilizzando il nerofumo sprigionato dalla combustione delle candele stesse. Ci troviamo quindi di fronte ad un *perpetuum mobile*, un meccanismo chiuso in se stesso e destinato a ripetersi ciclicamente all'infinito. Testimone delle ossessioni di un personaggio assente, forse un mago affascinato dai cieli squarciati della pittura barocca, ma anche dalle pitture rupestri delle caverne di Lascaux e dai mercatini natalizi, l'installazione trasferisce il pubblico in un mondo onirico, ma concreto. L'artista non nasconde comunque l'idea della finzione, che si trova alla base di qualsiasi processo narrativo, rendendola anzi un elemento fondamentale nella stessa composizione. Malgrado il realismo domina l'atmosfera, al pubblico viene mostrata anche la parte nascosta e strutturale della scenografia, che si rivela essere un set, il cui lato nascosto è monocromo e neutro.

"Hommage an die interpretation der Zeit" rimanda quindi all'ambiguità presente nell'idea stessa dell'arte, sempre sospesa tra la ricerca del mimetismo formale, della distanza critica e del momento narrativo. Proprio come i disegni sul soffitto, che invitano a cercare forme riconoscibili tra le nuvole di fumo, a confondere nastri srotolati per fantasmi di parrucche incipriate della corte di Luigi XIV. Un mondo, poeticamente complesso e denso, ma al contempo efficace e schietto. Proprio come solo la migliore arte sa essere

Giovanni Carmine, Metz Luglio 2005.